



Giovanni Ansaldo
«Memorie 1920-1930»
Aragno
2 voll., € 50

LE MEMORIE DEGLI ANNI VENTI

Quando Ansaldo era un gobettiano

Gli anni della “Rivoluzione Liberale”, il confino, “La Stampa”, “Il Lavoro”: vita di un conservatore



Giovanni Ansaldo negli Anni Venti

BRUNO QUARANTA

«**O**ccorrono troppe vite per farne una». Potrebbe essere il verso montaliano l'epigrafe della parabola di Giovanni Ansaldo, da antifascista a antifascista riluttante a «giornalista di Ciano» (ma non aderirà alla Rsi e sarà recluso in un lager), al democristiano «Mattino». Ancorché non esitasse a vetrioleggiare, da genovese a genovese (il genovese che, pranzato con Salvatorelli e Rosselli, annota: «Pago io»), Eusebio futuro Nobel. Nelle *Memorie 1926-1930*, egregiamente curate e prefate da Giuseppe Marcenaro, docente di «carte inquiete», ne porge un ritratto efferato: «L'esangue Montale mi compare dinanzi al tavolino di redazione, in una di quelle sue visite semestrali, o tutt'al più trimestrali, come i fascicoli di *Commerce*. [...] Discorrendo con lui, ci si accorge, dopo ben poche battute, che la sua vanità non gli consente neppure di far finta di interessarsi alle cose altrui: lui, le sue poesie, e basta».

I ritratti, il vertice nell'«officina» di Giovanni Ansaldo, in primis *Il ministro della buona vita*, alias Giolitti, versus «il ministro della malavita» di salviniana memoria (ironia della sorte: sull'«Unità» di Salvemini la penna ligure, il «narratore della vita», come lo identifica Marcenaro, effettuerà le iniziali prove).

Non a caso, Ansaldo, cultore di Sainte-Beuve, il *magister dei Portraits* difeso contro Croce: «Naturalmente Croce guarda Sainte-Beuve come l'aquila il rospo, ma bisognerebbe provare - Croce ed io suo chierico - a mettere giù uno, uno solo dei suoi articoli! Di quegli articoli antifilosofici, da cui un uomo e un'opera escono indimenticabili; mentre invece, oh come si dimenticano presto le conclusioni dei saggi crociani!».

Intonatissimo è il titolo di queste fosforiche e fosforescenti pagine (di

una freschezza che per esempio si apprezzerà in Orio Vergani), riecheggiante l'*humus* transalpino dell'autore. Non invitano a riaprire le *Memorie* di Saint-Simon, l'anima ligure vocata - come l'anima secentesca scrutata da Mario Bonfantini - a tornare sempre «ai singoli individui: con un'inalterabile curiosità, con una passione che è vera ammirazione per la complessità di ogni carattere?»

Risale al 1929 l'istantanea di Montale, quattro anni dopo l'uscita per i tipi di Gobetti editore di *Ossi di seppia*. Di lì a pochi mesi, un febbraio cardinale per Giovanni Ansaldo. Che nelle stesse ore smarriva le sue due bussole. A Parigi il commiato del prodigioso intellettuale torinese («Non ricordo di averlo veduto, di essermi mai incontrato con lui senza tornar via con maggior voglia di lavorare, con maggior fiducia, con maggior saldezza di propositi»). A Genova il decesso del padre, figlio del fondatore dei cantieri navali per volontà di Cavour. Il *côté* liberalrivoluzionario e il *côté* liberalconservatore, quest'ultimo, infine, destinato a signoreggiare.

Gli «anni del consenso» del «giornalista in senso classico, a mezzo guado tra il flâneur delle notizie e la letteratura» (ancora Marcenaro) si posso-

no «leggere» così. Incardinati nell'urgenza di preservare, di *conservare*, testimoniandoli, il costume, l'etica, la stoffa di un mondo risorgimentale (rispetto al fascismo antirisorgimento di Salvatorelli). Non avrà dimenticato, l'Ansaldo che si iscriverà al Pnf, il parallelo fatto nel 1924 fra Mussolini dichiarante «Il potere che sorge come una emanazione della libera volontà del popolo è una illusione dei più» e Ferdinando II di Napoli: «Il mio popolo non ha bisogno di pensare, io mi incarico della sua felicità e della sua dignità».

Il tavolino di redazione davanti al quale compare Montale è in salita Di-magro, sede del «Lavoro», diretto dal socialista Giuseppe Canepa. Fra i fogli di Ansaldo, con «La Stampa», con «La Rivo-

luzione Liberale» (l'articolo sul «Re democratico», 1924, che comportò il sequestro della rivista e relativa denuncia), il ricordato quotidiano partenopeo, «Il Borghese» di Longanesi...Sempre firmandosi «anagraficamente», salvo ricorrere al *nom de plume* «Stella Nera» in versione bifronte: su «La Stampa» - correva il 1927, condannato al confino per cinque anni farà ricorso, ottenendo la libertà provvisoria - e nel 1932, sull'«Italiano. Foglio della Rivoluzione Fascista».

Dall'elogio della ghigliottina al Duce. Il giornalismo *d'abord*, il giornalismo che è *écriture*, onorato di una fedeltà suprema. Specchiandosi tout court nel suo Sainte-Beuve citato dal «libertino» Arrigo Cajumi in *Galleria*: «Disgraziato! Son giunto a non avere altra morale che quella di produrre dei buoni articoli...». Premiandosi di tanto in tanto con l'indigena torta pasqualina, elegante esegeta delle sue ventiquattro bellezze «nel dolce lume di aprile»...

L'elogio della ghigliottina prima degli anni del consenso, una fedeltà suprema al giornalismo